

POLO LICEALE "LICEI SYLOS-FIORE"-TERLIZZI

Viale Gramsci, s.n.c.

codice meccanografico: BAPC23000Q

Figli di Europa

CLASSE IIIA LICEO CLASSICO

Angela Cataldi • Maria Iride Chiapparino • Susanna Antonia D'Elia
Francesco De Chirico • Viviana Dell'Accio • Martina Fiore
Martina Fracchiolla • Chiara Gadaleta • Maria Grazia Gemmato
Giada Kapelli • Michela Lamonarca • Gabriele Malerba
Mariateresa Mastroilli • Antonella Mininni • Donatello Novelli
Davide Pantaleo • Michelangelo Stasi

Docente: Anna Mangiatordi (Discipline letterarie e latino), referente



Ursula Hirschmann ritratta da Giulia Del Vecchio nel volume di
Silvana Boccanfuso, *Ursula Hirschmann: una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia 2019
(immagine tratta da <https://www.lanuovaeuropa.it/ursula-e-le-donne-deuropa/>).

Un lampo accecante, poi un tuono, un ultimo colpo e la porta si aprì, divelta la serratura, entrarono in quattro, vestiti di nero e con un copricapo scuro, il manganello in mano; salirono, cercarono, non trovarono, urlarono, sbraitarono, volarono fogli, libri, cassetti. Nulla. Ursula, svegliata dalla confusione, si alzò con un balzo, ma fu subito bloccata da uno dei quattro uomini, che le urlò: «Ferma dove sei o sparo!».

Un altro, rivolgendosi al camerata: «Tienila lì!».

Era una perquisizione, si cercavano messaggi e scritti di un circolo sospetto, appena nato e di cui la polizia fascista ancora poco sapeva. In poco più di quindici minuti l'abitazione affacciata sul mare che circonda l'isola di Ventotene fu messa completamente a soqquadro. La donna, gli occhi muti, stava immobile, sorvegliata dall'uomo. Così rimase finché il comandante di quel manipolo tascabile non fece un chiaro cenno con la mano: tutti uscirono fulminei così com'erano entrati, scomparendo nell'oscurità della notte senza luna.

Ursula era scossa, spaventata, temeva che episodi come quello sarebbero potuti accadere nuovamente. Ancora vacillante, volse lo sguardo fuori dalla finestra e si soffermò a guardare due bambini che giocavano per strada, così spensierati e radiosi. Le vennero in mente i lunghi pomeriggi per le strade di Berlino, dove era nata, trascorsi a passeggiare con suo fratello minore Albert, suo punto di riferimento, che, ne era certa, non l'avrebbe mai lasciata sola, neppure nei momenti più cupi. Fu proprio grazie a lui che Ursula conobbe Eugenio, suo futuro marito, nell'estate del 1933 a Parigi mentre era in città per far visita ad Albert: accomunati dalla forte attrazione per la politica antifascista e dagli ideali federalisti, anni dopo avevano deciso di fondare sull'isola di Ventotene, dove Eugenio era stato relegato, le basi per una possibile futura alleanza tra Nazioni.

Scacciati i ricordi ormai lontani, Ursula decise di aiutare il marito. Si avvicinò alla scrivania, dove vecchi libri impolverati giacevano accanto a una boccetta rovesciata di inchiostro ormai rinsecchito e ad appunti sull'organizzazione degli Stati Uniti d'Europa, scritti con mano ferma tre anni prima dal marito. E subito pensò tra sé e sé: «È ora. Non è più possibile aspettare...».

L'indomani, svegliatasi di buonora, mentre il sole già baciava gli edifici colorati di Ventotene in quella calda mattina della primavera del 1944, si preparò per l'incontro con Ada. Dopo aver dato un bacio sulla fronte della piccola Silvia, uscì di casa. Fuori c'era un venticello leggero, fresco e piacevole e in cielo non c'era nemmeno una nuvola.

Quando Ursula arrivò, Ada era già lì che si guardava attorno, anche lei sembrava essere più allegra del solito.

«Bella giornata oggi, vero?», chiese Ada sorridente.

«Sì! Come potrebbe non esserlo...?», rispose Ursula iniziando a camminare. Le due donne si guardarono un po' attorno con aria disinvolta.

«Sai, Ernesto pensa che dovresti essere tu a compiere il primo viaggio per... diffonderlo», sussurrò Ada, «sarebbe troppo rischioso partire in due, o addirittura in quattro, se non sappiamo ancora bene cosa ci aspetta...».

«Ce l'abbiamo un piano?», chiese Ursula con quell'aria di chi finalmente può fare qualcosa dopo che aspetta di farla da tutta la vita.

Si sedettero su una panchina e, con lo sguardo fisso sul mare, Ada iniziò a spiegare ciò che avevano escogitato: «Domattina salirai sul traghetto, quello che porta le persone comuni in Italia; Ernesto ha procurato dei documenti falsi, ti basterà solo coprirti un po' il viso. Nella valigia porterai ciò di cui hai bisogno per stare via tre o quattro giorni al massimo, il tempo per cui potremo inscenare la tua malattia. Stasera fatti dare da Eugenio un po' di soldi e saluta lui e la tua bambina. Domani partirai per il viaggio più importante della tua vita...».

Il mattino seguente il mare era in tempesta. Le onde sbattevano contro gli scogli come un dondolo spinto dal vento, secondo un ciclo eterno e continuo, che sembrava non avere fine. Ad Ursula tornò in mente la poesia che aveva composto nell'ambito delle lezioni di 'lettura espressiva e recitazione', una delle tante noiose, ma necessarie materie che studiava a scuola.

Avvolto da un silenzio assordante

è il mare d'inverno.

Né gente, né gabbiani, né turisti

solo il tetto mare.

Abbandonato è il mare d'inverno

da solo gioca a carte fra le onde.

Da giugno son tutti suoi amici ma con l'arrivo delle foglie nessuno lo è più.

Superfluo è il mare d'inverno come quando gli amici ti prendono in giro e non ci sono più.

Come un tarlo in un armadio, questi versi non la abbandonavano mai e li ripeteva sempre nei momenti di difficoltà. Doveva farlo. «Il manifesto deve essere conosciuto da tutti», pensò. Si affrettò a lasciare Ventotene, sola, di fronte a sé solo il mare. Si fece coraggio. Prese un traghetto con la speranza di poter raggiungere Gaeta, mentre l'odore della salsedine le avvolgeva i capelli. Il continente poteva cambiare volto e Ursula era pronta a farlo. La distanza non era molta, costante era la sua paura: non farcela.

Quando si trovò nei pressi del porto di Gaeta, la speranza non c'era più. In lontananza notò dei gendarmi. Era la polizia. Ecco che le uniche certezze sembravano essere svanite. L'unico modo per salvarsi era tuffarsi in mare, ma la bozza del manifesto poteva bagnarsi. Frugò nel suo zaino,

prese la borraccia, la svuotò, si assicurò che non ci fossero gocce e inserì il manifesto all'interno. Senza pensarci due volte si tuffò in mare e con sé il futuro dell'Europa. Neanche l'acqua gelida e la violenta corrente potevano fermare il suo sogno. Sfinita, si accasciò sulla riva di una spiaggia. Intorno a sé reti, pescherecci e canne da pesca. Era un piccolo villaggio di pescatori. Mentre stava per chiudere gli occhi per abbandonarsi a un sonno profondo, sentì urlare. Le si avvicinarono un uomo di mezza età e una giovane ragazza: erano Isa e suo padre Massimo.

L'uomo era trasandato, col volto segnato dal tempo, una folta barba bianca e i capelli scompigliati; indossava un pantalone largo e usurato ed una camicia anch'essa malmessa. Ad aiutarlo nel suo lavoro c'era sua figlia, la cui folta chioma riccia e dorata era raccolta in una coda e fermata da una bandana con ricami floreali e una spilletta a forma di ape. A piedi nudi, aveva indosso una vecchia gonna beige e una camicetta gialla allacciata in vita. Aveva l'aria di una ragazza sveglia, solare e intraprendente: i suoi occhi color ambra lasciavano presagire un'anima guerriera, assetata di giustizia.

«C'è una donna lì, dobbiamo aiutarla!», esclamò Isa, correndo verso il corpo steso sulla sabbia.

Agitato, il padre le strinse un braccio, bloccandola: «Andiamocene, non dovresti dare confidenza agli sconosciuti».

Isa aveva previsto la reazione del padre, che scappò via, ma rimase lì ferma, esitante, a fissare la donna. Dopo pochi minuti, che a Isa parvero un'eternità, Ursula, ancora in un leggero stato di semincoscienza, si mise seduta, incrociando il suo sguardo.

Isa compì gli ultimi passi raggiungendo la donna seduta sulla sabbia: «Va tutto bene?», disse, mentre in lontananza riecheggiavano le urla del padre che intimava alla figlia di lasciar perdere la donna e di tornare a casa con lui. Isa, incurante del padre, si accasciò sulla sabbia al fianco di Ursula, mentre quest'ultima volgeva gli occhi ora verso l'uomo, che stava tornando indietro, ora verso la ragazza, protesa verso di lei con un sorriso incerto sulle labbra.

«Va tutto bene, grazie. Mi ero solo addormentata», rispose Ursula con voce tremolante. Il padre di Isa le aveva ormai raggiunte e poteva ascoltare le parole che si stavano scambiando.

«Dove mi trovo? Sono in viaggio, devo raggiungere Roma», continuò la donna.

Isa, confusa, le rispose: «Come hai intenzione di arrivarci a Roma?».

Ursula non sapeva come rispondere alla domanda di Isa, che dopo un po' interruppe il silenzio chiedendole: «Sei partita da sola?».

Ursula fece cenno di sì con la testa, ma con gli occhi le fece intendere di aver bisogno di aiuto.

«Se vuoi posso accompagnarti io! Dobbiamo procurarci delle reti da pesca nuove, prima o poi ci saremmo dovuti andare in ogni caso», esclamò Isa, che fissò lo sguardo negli occhi di suo padre Massimo, ancora dubbioso.

Ursula la guardò fisso negli occhi e le disse: «Ho con me un manoscritto, devo consegnarlo alla resistenza. Se dovessero scoprirlo, ci uccideranno subito o finiremo in prigione. Sei sicura di voler accompagnarmi?».

Isa adesso sembrava più incerta, tuttavia chiese: «Posso leggerlo?».

Sorpresa, Ursula rispose presto: «Ecco, è qui».

Ardeva la curiosità nel cuore di Isa che lesse attentamente il manifesto, mentre dentro di sé si accendeva lo spirito di fraternità e della tanto desiderata pace, che animava chi prima lo aveva scritto.

Quasi commossa, lo lesse ad alta voce anche a suo padre, che, come sua figlia, condivideva i valori e le idee di quel testo rivoluzionario. Una nuova energia rinnovava gli animi di Ursula e di suo padre, afflitti dalla guerra. Massimo offrì ospitalità per la notte alla giovane berlinese, ci avrebbe pensato lui a procurare nel frattempo il necessario per il viaggio. Isa invece si preparava per questa nuova avventura, questa volta per terra e non per mare. Dopo una lunga notte arrivò finalmente il momento della partenza. Caricarono le scorte di cibo e all'ora di pranzo il viaggio verso Roma riprese, questa volta in compagnia.

Il tragitto non era affatto semplice, più di 140 chilometri di strade sterrate, fra boschi e campagne, tuttavia nessuna delle due donne temeva la fatica, né i poliziotti e gli informatori fascisti, che come cani da guardia vigilavano sul tratto che da Gaeta portava alla Capitale, lasciando dunque loro poco spazio per muoversi fin verso Roma. Ursula e Isa partirono appena la prima luce del sole illuminò il loro piccolo casolare. Un piccolo zaino – lo stesso che l'aveva accompagnata nel suo primo viaggio da Berlino all'Italia – in spalla a Ursula, che conteneva utili cianfrusaglie, ma soprattutto una copia del Manifesto, e una borsa ricolma di provviste, mappe ritagliate da libri e una vecchia bussola che era stata già del nonno di Isa, esperto pescatore: questi erano gli unici compagni di viaggio di Isa e Ursula.

Dall'agro gaetano si diressero, seguendo l'impolverata bussola, a Nord-Ovest verso il fertile pontino, raccogliendo qua e là pochi frutti e qualche ortaggio dalle campagne e accettando pezzi di pecorino romano, offerti da un pastore che, come molti altri, animava quelle pianure. Il primo giorno si concluse, dopo dodici ore di estenuante cammino, in un vecchio rudere che prima era stato una modesta rimessa di attrezzi e mezzi agricoli. Trascorsero così la notte, illuminata dalle sole stelle, e al mattino ripresero il loro viaggio. Il sole, sorto ormai da sei ore, era alto in cielo e scaldava le chiome delle due donne tanto che, quando dinnanzi a loro, in quella campagna desolata,

videro, appoggiata a un muretto, una moto da corsa, pensarono di essere state ingannate da Apate. Tuttavia, avvicinate al cavallo di ferro, capirono che si trattava di ciò che avrebbe permesso loro di risparmiare e preservare preziose energie, se solo però fossero riuscite a metterla in moto. Ursula, che non conosceva molto di quelle macchine sputafumo, esclamò: «E adesso? Come si accende?».

Isa invece, avendo affiancato suo padre nelle frequenti manutenzioni del vetusto motore del loro piccolo peschereccio, rispose: «Ci penso io, tra non molto potremo sfrecciare con questo bolide!». Si mise così subito a lavoro e in poco più di un'ora, con le sole mani abili, rimise in sesto quel gioiellino. Isa conosceva quella moto, era una Moto Guzzi GTV 500, che montava un affidabile e prestante monocilindro da 499 cavalli: suo padre gliene aveva parlato tanto dopo averla vista in un volume di "Moto Ciclismo", una vecchia rivista che una volta al mese si ritrovava sul tavolo di casa sua. Una volta riparata, la moto risplendeva dei colori del sole del lungo tramonto primaverile: le due, salite in sella, sfrecciavano, seppur traballando, per quelle strade difficili e sterrate. Dopo poco più di un'ora e mezza, le luci della città eterna già si riflettevano nei loro occhi. Isa, che non aveva mai visto la città dei Sette colli, vedendo davanti a lei quel panorama, gridò: «È magnifico Ursula!».

«Lo so!», rispose lei sorridendo. Ursula e Isa ora dovevano solo trovare in quel vespaio, tra agenti fascisti e collaborazionisti, il comando partigiano, un'impresa che però non le scoraggiava affatto.

Alle prime luci dell'alba Ursula e Isa erano ormai nella città eterna, in cui i primi raggi di sole illuminavano i tetti delle case e qualche spiraglio di luce attraversava i vetri delle finestre. Possedevano una mappa, ormai logorata dal tempo, ma un vento burrascoso soffiava così forte da far scivolare dalle mani di Ursula la mappa e con essa anche le ultime speranze di costruire una nuova Europa. Ad un tratto, mentre camminavano, affrante da un senso di smarrimento, si trovarono dinanzi un uomo anziano con gli occhi scuri, così scuri che ci si poteva specchiare: erano gli occhi di un uomo che aveva vissuto molto! Era un avvocato ormai in pensione, tante cause, tante ingiustizie aveva affrontato nel corso della sua vita. Vedendole disorientate, si avvicinò e fece il gesto convenuto: si toccò la falda del capello e sollevò il bavero dell'impermeabile.

Le due donne capirono che era il gancio che stavano cercando, che le avrebbe accompagnate al comando partigiano.

L'uomo le superò e le due donne lo seguirono. Dopo un breve tragitto e dopo aver attraversato alcune stradine giunsero finalmente al comando.

Durò tutto pochi minuti, Ursula entrò con Isa in un piccolo e angusto scantinato, dove l'aspettavano altre due donne, di 25 e 24 anni, messaggere partigiane. Avrebbero provveduto a diffondere clandestinamente il manifesto in tutta Italia e non solo attraverso una ragnatela di

contatti. Non si scambiarono nulla, solo il saluto partigiano. Ursula lasciò lì il manifesto, lei e Ada sapevano già cosa fare. Il tempo era poco, dovevano tornare o gli agenti di Ventotene avrebbero iniziato a chiedersi perché non uscisse da casa sua da così tanto tempo.

Vicino al comando c'era una radio con cui Isa, su quella frequenza traballante, usata solo dai lupi di mare, si mise in contatto con suo padre, che, da vecchio lupo di mare, era sempre sintonizzato. Gli chiesero di navigare da loro alla volta di Ostia, da lì avrebbero riportato Ursula di nascosto a Ventotene. Massimo corse in plancia di comando e mise in moto il peschereccio, avrebbe raggiunto in poco tempo il porticciolo del piccolo municipio.

Lasciata Roma, giunsero nella baia di Ostia, dove Massimo le aspettava ormai dalla sera precedente. Appena intrapreso il viaggio, un vento freddo e prolungato, quasi assordante, trapassò i loro volti mentre l'acqua si scagliava violentemente contro la murata. Ursula avvertiva dentro di sé che le conclusioni di quel viaggio non sarebbero state delle migliori.

«Tranquille ragazze, ho già pensato alla soluzione per qualsiasi evenienza! Avete già faticato abbastanza... lì ci sono delle coperte, andate a scaldarvi», disse Massimo. Rassicurò così le due ragazze angosciate dalle incertezze sull'andamento del viaggio.

Ursula, allarmata, abbracciò Isa, che cercò di placare i suoi pensieri: «Un giorno ciò che ti ritrovi ad affrontare oggi ti farà solo sorridere», le disse, non immaginando che l'ostacolo più insidioso era vicino. A interrompere la loro conversazione fu proprio un suono di richiamo, seguito dalla voce tremante e esterrefatta di Massimo. Con un cenno di intesa, tipico di chi ha capito di essere in pericolo, le due donne si destarono e, attente, accorsero verso il vecchio. Per accertarsi della situazione, Ursula afferrò un binocolo. Da una minacciosa motonave i fascisti chiedevano loro di identificarsi. Ursula, che altrimenti sarebbe stata scoperta, gridò a Massimo: «Via, via!».

Al fuggire della loro barca i fascisti risposero con qualche colpo di fucile, mentre si lanciavano all'inseguimento. Le raffiche si fecero sempre più intense e pericolose man mano che si avvicinavano alla costa dell'isola; tuttavia, prima che potessero scomparire nell'oscurità della notte, uno di loro prese bene la mira e con la sua Breda colpì al petto il padre di Isa. L'adrenalina e la foga del momento animarono le due ragazze fino al momento in cui, lasciato ormai alle spalle il pericolo, l'imbarcazione si arenò presso un piccolo anfratto roccioso. Solo in quel momento Isa e Ursula, voltandosi verso Massimo, videro la profonda ferita e il sangue che piano piano macchiava la sua camicia. Isa accorse subito da lui e comprese immediatamente che quel giorno suo padre aveva visto tramontare il sole per l'ultima volta. Massimo non respirava già quasi più, aveva speso le ultime energie per portare al sicuro Ursula e sua figlia. Finì valorosamente la sua vita.

Ursula era salva, il Manifesto consegnato nelle giuste mani, Isa però aveva perso il suo caro padre, martire di una lotta per la libertà che fu infine vinta. Da quel manifesto nacque l'Unione

Europea, garante di libertà e pace, i valori per cui persone come loro si sono battute, sacrificando molto, se non addirittura tutto, affinché in futuro tutti potessero godere di ciò di cui loro erano invece state private da dittatura e oppressione fascista e nazista, in una nuova Europa, unita, comune, risorta, da un conflitto straziante e distruttivo, dalle ceneri per rinascere.

Nota metodologica

di Anna Mangiatordi

SCUOLA

Polo Liceale “Licei Sylos-Fiore”-Terlizzi (BA), Viale Antonio Gramsci, s.n.c.- BAPC23000Q

STUDENTI

Classe III A del Liceo Classico: Angela Cataldi, Maria Iride Chiapparino, Susanna Antonia D’Elia, Francesco De Chirico, Viviana Dell’Accio, Martina Fiore, Martina Fracchiolla, Chiara Gadaleta, Maria Grazia Gemmato, Giada Kapelli, Michela Lamorarca, Gabriele Malerba, Mariateresa Mastroilli, Antonella Mininni, Donatello Novelli, Davide Pantaleo, Michelangelo Stasi

DOCENTE

Anna Mangiatordi (Discipline letterarie e latino), referente

RESOCONTO

Il personaggio su cui è incentrato il racconto elaborato dalla classe 3 A del Liceo Classico del Polo Liceale di Terlizzi è stato individuato dalle studentesse e dagli studenti a conclusione del percorso di Educazione Civica condotto nell’ambito dell’insegnamento di lingua e letteratura italiana e dedicato alla figura femminile nella letteratura. Allargando lo sguardo a tempi più recenti e coerentemente con due dei temi proposti dal bando del concorso, ‘Storie di donne’ e ‘La costruzione dell’Unione Europea’, il racconto ha voluto valorizzare la figura di una donna, Ursula Hirschmann, che tanto contribuì all’elaborazione e alla diffusione del ‘Manifesto di Ventotene’ – testo fondante dell’Unione Europea –, ma spesso ‘oscurata’ dai nomi dei firmatari del documento, Altiero Spinelli e Ernesto Rossi. Il titolo assegnato al racconto ha voluto dunque sottolineare il ruolo di ‘madre d’Europa’ di Ursula Hirschmann, celebrandone la funzione fondamentale ai fini della genesi e della nascita dell’Unione Europea.

Scelto il soggetto, la classe ha provveduto a raccogliere la bibliografia sul personaggio scelto e sul contesto di riferimento – per lo più reperita on line – e a delineare la trama del racconto. A tal proposito hanno rivestito un’importanza fondamentale la lettura e l’analisi sia del Manifesto di Ventotene, sia delle memorie della Hirschmann, raccolte da Altiero Spinelli, sia ancora dell’agile volume sui terlizzesi esiliati a Ventotene (su cui *infra*, *Bibliografia*), che ha consentito di ricostruire i luoghi, le abitudini e i divieti dell’isola di confino. In seguito gli studenti si sono dedicati alla scrittura delle singole sequenze. Nella fase conclusiva, il docente referente si è occupato di correggere i testi, assemblarli e renderli omogenei dal punto di vista stilistico.

Alle varie fasi di lavoro sono stati dedicati sia momenti di riflessione collettiva in classe sia spazi di condivisione pomeridiana sulla piattaforma d’Istituto Meet di GSuite.

Il racconto, pur incentrato su un personaggio storico realmente esistito e su fatti accertati, è frutto della fantasia degli autori: le studentesse e gli studenti, infatti, attraverso i personaggi di Isa e del padre Massimo hanno voluto sottolineare l'importanza della collettività nel raggiungimento dei grandi obiettivi, e dunque il ruolo fondamentale non solo dei grandi uomini e delle grandi donne, ma anche di chi, pur non lasciando tracce di sé, ha contribuito al miglioramento della società.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, *Per un'Europa libera e unita. Il manifesto di Ventotene-Le manifeste de Ventotene-The Ventotene manifesto*, presentazione di Pietro Grasso, Presidente del Senato della Repubblica. Senato della Repubblica, Ufficio delle Informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato, 2017. In lingua italiana, francese ed inglese (disponibile on line: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf)
- Ursula Hirschmann, *Noi senza patria*, Il Mulino, Bologna 1993.

Studi

- Gero Grassi, Renato Brucoli, *Da Terlizzi a Ventotene isola di confino*, Ed Insieme, Terlizzi 2011.

SITOGRAFIA

- Ursula Hirschmann:
 - <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/ursula-hirschmann/>
 - https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Madri_d_Europa_Ursula_Hirschmann_e_Ada_Rossi.html
- Confino a Ventotene:
 - <https://www.anpi.it/articoli/1045/comera-il-confino-a-ventotene>
 - https://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_agosto_22/Ventotene-isola-di-confino-2222710183452.shtml
- Moto Guzzi GTV 500 e 'Motociclismo':
 - <https://www.motoinfo.it/schede-tecniche-moto/schede.php?recordid=702>
 - <https://www.motociclismo.it/>